ANNO IV 1851 - N° 76

L'OPINIONE

Lunedì 17 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 16 MARZO.

SUL BILL DEI TITOLI ECCLESIASTICI

IN INGHILTERRA

Dando in questo giornale, nel N.° 311 dell'anno scorso, un primo cenno sui motivi che indussero la Corte di Roma ad introdurre in Inghilterra, con un procedere insolito ed imprudente, la gerarchia dei vescovi cattolici, non ommettemmo di indicare i segreti raggiri politici che spinsero il Papato su quella via. Evidentemente non si trattava di un atto puramente religioso, ma di un atto che doveva avere una somma importanza politica in Europa, poichè il partito reazionario se lo preparò come un mezzo estremo per abbattere il Ministero inglese, quando tutti gli altri mezzi adoperati per eliminare almeno lord Palmerston erano falliti. Abbiamo però sino d' allora espressa la nostra convinzione che anche questo mezzo sarebbe andato a vuoto. Nè male ci apponemmo, e le nostre previsioni si avverarono. Conviene però confessare che i nemici del Ministero whig non avevano calcolato male: ma dimenticarono un punto importante. Credevano che la Regina, il Ministero e il Parlamento costituissero tutta l' Inghilterra, e si scordarono che dietro tutto questo sta la nazione. Presso quel partito la dimenticanza è ben naturale, giacchè sappiamo che in tutti i suoi calcoli il popolo non ha mai avuto alcun posto, o tutt' al più viene considerato come un branco di pecore, che si possono a piacere mugnere, tosare, o condurre al macello, ove occorra, per la quiete dei proprii sonni. La nazione non esiste per quel partito, o solo a condizione di essere da lui rappresentata, o in lui solo concentrata. Ma in Inghilterra la nazione è qualche cosa, anzi è tutto, e il calcolo, per quanto fosse fino, doveva sbagliare senza questo coefficiente.

Nei gabinetti reazionarii si fece questo ragionamento: O lord John Russell fa nulla contro le disposizioni papali; e allora avrà contro di sè la maggioranza della Camera, che in altre occasioni si è sempre manifestata rigorosamente anglicana; o farà qualche cosa, allora avrà contro di sè gl' irlandesi e i radicali che si uniranno all' opposizione; se non nell' occasione delle leggi contro i vescovi, al certo in qualche altra circostanza, e la maggioranza sarà spostata a danno del Ministero. L' insinuazione, che lord Minto avesse aderito alle misure papali, doveva contribuire a sconsiderare il Ministero in faccia al Parlamento, e alle leggi inglesi; giacchè per parte di lord Minto non si credeva nè possibile nè tanto efficace una mentita; almeno si sperava che il sì del Papa dovesse valere quanto il no di lord Minto.

Ma lord Minto è uomo d'onore ed è conosciuto come tale in Europa; è creduto sulla parola, perchè non ha mai mancato a'suoi principii, alla fede data; il Papa sgraziatamente non trovasi in una posizione politica così intemerata; fece promesse e non le mantenne, diede una Costituzione, poi la lacerò. Dunque si credette a lord Minto, e non al Papa, tutto si risolse in un raggiro gesuitico tessuto dalla Corte di Roma. Vogliamo per altro osservare, che se il Papa avesse emesse le disposizioni, di cui si tratta, al principio del 1848 non avrebbero incontrato in Inghilterra l'attuale resistenza. L'entusiasmo che aveva eccitato in Europa ed anche in Inghilterra un Papa, reputato liberale, avrebbe superato ogni ostacolo. Gran parte della commozione inglese è dovuta a considerazioni politiche. Il principio cattolico romano (*) è per gli Inglesi sinonimo con Governo assoluto, che in casa propria è respinto anche dai più ostinati e vecchi torys, sebbene ne siano amici nel continente, e desta in essi l'apprensione di una dominazione straniera sotto la forma la più abborrita. Un Papa liberale a Roma poneva il cattolicismo in tutt'altra luce. Havvi un presentimento, un istinto nei popoli, fondato forse su qualche tratto della storia del cattolicismo, che questo culto non possa ben reggere in pace, se non colle forme estreme politiche, coll'assolutismo, o colla più larga democrazia e mentre nei nostri tempi il Papato si era dato al primo, pareva giunto il momento di uno sconvolgimento, che lo avrebbe condotto verso la seconda; dal cattolicismo alleato alla democrazia, gli Inglesi non avevano nulla a temere per la loro indipendenza nazionale ed individuale, qualunque fosse la forma e l'essenza del potere spirituale che veniva il Papa ad esercitare in Inghilterra col mezzo de'suoi vescovi. Ma lo sperato sconvolgimento delle idee cattoliche fu una illusione presto dissipata. Pio IX, come tutti gli altri Papi vincolati al potere temporale, è il tipo dell'assolutismo, la negazione di ogni libertà ed indipendenza nazionale ed individuale, e come tale il Papato sarà sempre avversato dai popoli che tengono in pregio questi beni al disopra di tutti gli altri come garanzia della loro prosperità spirituale e materiale. Quindi l'estrema agitazione attuale del popolo inglese, la ferma determinazione di opporsi a qualunque tentativo di introdurre principii così abborriti, alla quale entro i limiti politici presero parte in quel paese persino distinte persone professanti la fede cattolica.

L'intrigo reazionario procedeva a gonfie vele. Il bill ministeriale sui titoli ecclesiastici sollevò l'opposizione non solo degli Irlandesi e dei radicali, ma anche dei conservatori moderati, seguaci del defunto sir Roberto Peel. Gli Irlandesi si opponevano come cattolici, i radicali per il principio di assoluta libertà in materie religiose, i conservatori moderati come pretesto di opposizione e mezzo di giungere al potere senza abbandonare le dottrine del libero commercio già da loro adottate. È da notarsi che i Peelisti ricusano al Ministero whig il loro appoggio in quasi tutte le quistioni che non hanno relazione al libero commercio, ma il Ministero aveva ciò non ostante la maggioranza coll'appunto degli Irlandesi e della maggior parte dei radicali. Con tutto ciò sul bill dei titoli ecclesiastici il Ministero avrebbe sempre avuto una ragguardevole maggioranza composta dai torys e dai ministeriali costanti; ma il voto degli Irlandesi era perduto per sempre, essi passavano all'opposizione e alla prima questione, che non interessava il principio del libero commercio, il Ministero avrebbe avuto contro di sè una maggioranza non insignificante. A queste considerazioni è dovuta la crisi ministeriale degli scorsi giorni, e i Gabinetti reazionari erano sul punto di veder compiuto il loro desiderio.

Ma si era calcolato senza la Nazione; questa vuole bensì che si faccia qualche cosa per opporsi all'aggressione papale, ma nello stesso tempo ha un altro interesse potente, superiore a tutte le altre considerazioni; è la causa del libero commercio, cioè del pane a buon mercato. I Torys vogliono qualche misura contro le aggressioni papali, ma non vogliono il libero commercio; i Peelisti non vogliono la prima, ma bensì il secondo; gli Irlandesi e radicali concorrono in ciò coi Peelisti; solo i Whigs sostengono entrambi i principii; essi soli quindi corrispondono al voto della Nazione; essi dovevano quindi rimanere in carica e rimasero. In Inghilterra i Ministri non si formano dal capriccio di un individuo, fosse anche Re od Imperatore, ma secondo i voti manifesti della Nazione; in quel paese nessun uomo di Stato assumerebbe il potere colla coscienza di avere contro di sè questi voti.

Ma riassumendo il potere era necessario che il Ministero whig ricomponesse una maggioranza abbastanza sicura anche per sortire illeso nelle altre quistioni, almeno sino che giunga il momento opportuno per sciogliere il Parlamento. A ciò deve servire di strada una modificazione introdotta nel bill dei titoli ecclesiastici. In origine questo bill conteneva due punti essenziali: 1° il divieto di assumere titoli ecclesiastici territoriali ai prelati cattolici sotto pena di una multa di cento lire sterline per ogni contravvenzione. 2° La nullità e confisca di tutti i lasciti e le donazioni fatte per la dotazione del culto cattolico. Il primo punto contiene un divieto già esistente, però sotto forma ambigua, che lasciava supporre la facoltà di assumere titoli territoriali non coincidenti con quelli già esistenti di prelati anglicani, e senza sanzione penale. Questo punto viene confermato nel nuovo bill insieme alla comminatoria della multa. Il secondo punto era una misura affatto nuova e assai gravosa, ma la modificazione sta appunto nell'ommissione del medesimo. Il Ministero whig spera di riacquistare gli Irlandesi e di assicurarsi una maggioranza almeno momentanea nelle altre questioni importanti che non ammettono indugio.

I giornali torys in Inghilterra, e quelli del continente che sono avversi a lord Palmerston pronosticano la reiezione del bill modificato e quindi una nuova prossima crisi ministeriale. Ma non è probabile che i partiti opposti ai whigs vogliano provocarla di nuovo, sino a tanto che non abbiano formato nel loro seno un nucleo consistente per la formazione di un nuovo Gabinetto, e ciò non pare cosa tanto facile allo stato attuale dei partiti. Altronde la reiezione del bill ministeriale modificato potrebbe essere il segnale di una rinnovata più violenta agitazione nel paese, che non dovrebbe convenire ai partiti moderati che sono in maggioranza nella Camera dei Comuni. La reiezione nella Camera alta è ancora meno probabile, stante l'influenza che esercita lord Wellington nella medesima, il quale per essere coerente a se stesso, deve sostenere ora il Ministero che per opera sua è rimasto al posto.

Infatti crediamo l' adozione del bill modificato essere il più saggio partito per il Parlamento. Forse, se si insisterà, il Ministero lascierà cadere anche la sanzione penale, che realmente potrà produrre qualche imbarazzo per la procedura e per l'idea di persecuzione che vi è aggiunta, anzichè recare vantaggio.

Il Parlamento sarà sempre in tempo di supplire all' omissione quando le contravvenzioni al semplice divieto si facessero troppo frequenti. Ma evidentemente i prelati cattolici non vorranno screditarsi e porsi dalla parte del torto su questo modo, e lo scopo sarà raggiunto anche senza sanzione penale. Lo stesso ragionamento si può fare nella seconda parte del bill originario: alla nullità dei lasciti potrà provvedere il Parlamento, quando questi nella loro forma ed essenza divenissero o minacciassero di divenire realmente nocivi all' interesse pubblico.

In generale il popolo inglese puó considerare l' invasione cattolica, sotto il suo punto di vista protestante e nazionale, nociva in un triplice aspetto: 1° come pregiudizievole agli interessi economici in causa delle mani morte, dei lasciti perpetui, dei voti monastici e simili; 2° come lesiva della sua indipendenza nazionale e della sua libertà individuale per la supremazia che il Papa pretende anche in oggetti temporali; 3° come nociva ai suoi interessi religiosi per lo spirito di proselitismo che domina nella chiesa cattolica romana. I danni contemplati in primo luogo possono essere reali, e infatti vediamo che tutti Governi ben ordinati anche cattolici furono costretti a provvedervi con leggi talvolta assai rigorose e restrittive.

L' Inghilterra ha però sotto questo riguardo meno da temere, non essendo ragguardevole il numero dei cattolici agiati, e quindi meno facile l'accumularsi di fondazioni religiose. Sono queste altronde facilmente esposte alla dispersione, non essendo nè sorvegliate nè sostenute dall' autorità civile, e in ciò havvi pure un minore incentivo nei privati a creare col loro patrimonio pie fondazioni che non hanno una sufficiente garanzia di perpetuità.

Ad ogni modo il Governo inglese può senza pericolo procrastinare per ben lungo tempo ancora ogni legislazione in proposito senza temere alcun pregiudizio per gli interessi economici della nazione.

Per il secondo punto il rimedio non sta nella legislazione, ma bensì nella vigilanza e prontezza del Governo e della nazione, e respingono ogni atto invasivo ed usurpatorio. Senza quella anche le leggi le più severe possono cadere in dissuetudine o prestarsi ad interpretazioni pregiudizie-

(*) *Gli Inglesi adoperano sempre l'espressione cattolica romana per designare la Chiesa di Roma, chiamando essi cattolica anche la Chiesa anglicana.*

I RISTAURI DEL TEMPIO DI S. SOFIA

A COSTANTINOPOLI.

» Iddio è in mezzo a lei; essa non sarà scossa; Iddio la conserverà da un mattino all' altro ». Queste parole sono scritte sopra ciascuno dei mattoni, che furono adoperati per la riedificazione della cupola rovinata nella chiesa costantiniana di S. Sofia. Dietro la testimonianza di Codino, mandò l'imperatore Giustiniano un tesoriere intelligente espressamente a Rodi, per far cuocere quei mattoni sotto la sua sorveglianza, i quali dovevano essere cinque volte, secondo altri storici dodici volte più leggeri dei consueti. I più rinomati architetti greci di quei tempi (530-537), Isidoro, ed Antemio, nativi della Caria allora assai feconda nelle arti, vi impiegarono le loro cognizioni statiche, mecaniche, e architettoniche, alle quali la leggenda aggiunge anche artifizi di fisica. Si dice anche che l' imperatore abbia sciolto mediante le ispirazioni di un angelo, un problema sulla costruzione delle cupole piane, intorno al quale si erano provato invano i grandi architetti di Mileto e Tralle.

La maggior efficacia nella conservazione della cupola si sperava dalle reliquie che vi erano immurate; inoltre si fecero preghiere e processioni pubbliche al compimento di ogni dozzina di giri di pietra. Forti pilastri, ed altri mezzi architettonici vi contribuirono la loro parte di solidità, ma sfigurarono l' aspetto esteriore della chiesa. Così passò tutta l'epoca bizantina, e turca; passarono tredici secoli prima che la basilica avesse bisogno di qualche ristauro. Solo alcuni anni sono si presentarono da una parte della cupola tali guasti, che minacciavano la rovina di questa fabbrica, la più bella e più grandiosa dell'Oriente. Già prima i pochi cristiani, cui si permetteva l'ingresso nell'interno del tempio avevano dovuto farvi delle osservazioni assai rincrescevoli. V'erano corridoi oscuri, e sucidi, simili alle contrade strette di una città, convergenti in una sola grande piazza; colonne di marmo annerite e trascurate, state prese dagli antichi templi della Grecia e qui collocate, con molte traccie di colpi di scure diretti dai barbari a distruggere gli ornati; e rinomati mosaici coperti di calce sino dall' epoca della conquista nel 1453; i cornicioni ed il suolo di marmo coperti di un grosso strato di sterco proveniente dai piccioni che entrano e sortono liberamente dalle finestre.

La cupola, di un' altezza immensa, portata da due file di colonne minori, l'una sovraposta all'altra, aveva col suo peso spinto le colonne stesse fuori della verticale. I canali della pioggia, in istato rovinoso, lasciavano non solo filtrare l'acqua nell' antichissima volta, ma anche scorrere nel mezzo del tempio sui preziosi tappeti, disturbando le preghiere dei devoti Mollah, e ricordando lo stato cadente e minaccioso di tutta la cupola.

L'edifizio era già da qualche tempo in questo stato pericoloso senza che alcuno pensasse a recarvi un serio ed efficace rimedio, ad eccezione dell' architetto Fossati, che si trovava a Costantinopoli in servizio della Russia, e vi si era acquistato molta fama colla costruzione del bel palazzo dell' ambasciata russa.

Egli approfittò delle sue relazioni amichevoli con Rescid Basciàà, Halil Bascià e Rifaat Bascià, sostegni principali dell'attuale sistema di Governo in Turchia per insinuare loro qualche parola intorno all'imminente rovina di quell'edifizio. Si rispondeva allora sempre: « Dio è grande, ma l'impero è povero! » Così credevano essi di acquietare l'architetto, quando parlava della spada di Damocle, che pendeva sul capo dei credenti. Finalmente però si inquietarono quei signori. Il Sultano chiese un rapporto sulla faccenda, e si mostrò inclinato a fare qualche cosa per la conservazione di un monumento, che è così connesso colla gloria dell'Impero, e per il quale giungono ogni anno migliaia di infedeli da tutte le parti dell'Europa, per contemplare con tanta ammirazione il tempio di S. Sofia, il che i Musulmani per altro non sanno comprendere.

Se anche i Ministri si fossero subito determinati di far intraprendere i ristauri, non sarebbero ancora state tolte tutte le difficoltà.

A Costantinopoli, fra gli altri parassiti, vi è anche la famiglia armena dei Carabet, che sebbene ricchissima, per una ostentata simulazione si veste sempre poveramente, e di abiti sdrusciti. Da tempo immemorabile è questa gente investita della prerogativa ereditaria di fabbricare i palazzi e le ville del Sultano, che sono di legno e dipinti in colori, nel che essi guadagnano immense somme. Sebbene i ministri non abbiano in loro alcuna fiducia, pure voglionsi avere coi medesimi i maggiori riguardi, ed essi furono chiamati un giorno a deliberare con altri architetti turchi intorno ai ristauri della chiesa di S. Sofia.

Uno fra i turchi era del parere di aggiungervi due minaretti, e poi di dipingere tutto l'interno, tanto la cupola, quanto le pareti in azzurro con stelle d' oro, rendendo così invisibili le parti guaste; un altro consigliò di mettervi dei soli invece delle stelle, e di dipingerle anche al di fuori perchè così non si sarebbe veduto più nulla delle fessure e dei guasti; un terzo riteneva insignificante tutto il guasto, ed era del parere che sarebbe stato meglio di ristaurare le fontane, le scuole, e l' alta porta.

Il risultato della discussione fu quale si prevedeva, e Riza pascià depose la pipa, per ricondurre gli architetti alla questione principale, cioè quella di trovare il mezzo di impedire la minacciante rovina della cupola, e di raddrizzare le colonne che la sostenevano.

(*Continua*) (Dal *Morgenblatt*)

voli. Gli Stati cattolici, e la stessa Inghilterra quando era ancora cattolica, offrivano frequenti esempi di simili usurpazioni ritentate e presto o tardi quasi sempre respinte. Una usurpazione di questo genere può considerarsi l'assunzione di titoli territoriali, che come inerente al dominio territoriale non dovrebbe intraprendersi senza il consenso della sovranità territoriale. È piuttosto affare di forma che di sostanza, ma in materia d' indipendenza territoriale anche la forma non è da trascurarsi.

In Francia Luigi Filippo era Re dei Francesi, e non di Francia: Leopoldo è Re dei Belgi e non Re del Belgio. L'Austria non volle mai riconoscere i titoli dati da Napoleone a' suoi marescialli, e desunti da territorii esistenti nella Monarchia Austriaca. Una misura legislativa che vieta ai prelati cattolici in Inghilterra i titoli territoriali assunti contro la volontà del Sovrano, non è quindi nulla d' insolito nè di esorbitante, ma è conforme alle idee e alle pratiche dei nostri tempi.

In quanto al terzo punto, la persecuzione e leggi rigorose non impedirebbero il proselitismo, ma lo promuoverebbero. Opportunamente osservò sir Giorgio Grey nell'ultima discussione, che il più efficace rimedio contro l'aggressione papale e le future temute usurpazioni è l'inconcussa e solida fede protestante del popolo.

Che il popolo inglese dovesse agitarsi al primo annuncio delle misure prese dalla Corte di Roma, era naturale, e ne abbiamo additata la principale causa. Esso dovrebbe però rassicurarsi ed acquietarsi all'unica misura proposta dal Ministero nell'attuale sua limitazione. In un paese in cui il dogma cattolico può essere discusso liberamente in pubblico, i pericoli politici ed economici che possono nascere dagli abusi delle dottrine religiose cattoliche sono minimi o illusorii. Chi volesse usufruttare la credenza religiosa a pro' della sua bottega, sarebbe presto frustrato nel suo intento colla negazione pubblica della credenza stessa, od anche col solo dubbio elevato. L'attuale proposta del Ministero inglese contiene quindi tutto ciò che ragionevolmente sarebbe da farsi e non parrebbe cosa degna dell'antica penetrazione e saviezza politica degli inglesi, se attribuendo maggior importanza alle aggressioni papali, proseguissero una lotta coll'attuale Ministero su questo terreno con grave pregiudizio dei loro ben più rilevanti interessi nazionali e politici, e senza alcun vantaggio per l' interna sicurezza e per la preponderanza della Chiesa Anglicana.

P. PEVERELLI.

Il nostro corrispondente di Firenze ci scrive, in data del 13, la seguente lettera, che raccomandiamo alle meditazioni dei nostri protezionisti, e dei sedicenti protettori dell' industria nazionale:

» Nel *Monitore Toscano* d' ieri leggevasi:
» Questa mattina è partito alla volta di Roma
» S. E. il Commendatore Giovanni Baldasse-
» roni, Presidente del Consiglio dei Ministri. Si
» reca colà con pieni poteri per trattare e con-
» cludere colle parti cointeressate la giunzione
» delle strade ferrate toscane con quelle del Lom-
» bardo-Veneto. Ottenuto questo risultato, noi
» confidiamo che porrà ogni cura perchè anche
» la strada ferrata Senese possa prolungarsi e
» congiungersi con altra che conduca alla capitale
» del mondo cattolico. »

» Questa volta il *Monitore*, contro il suo solito, dice la verità, ma non la dice tutta. Mercè accurate informazioni che ho potuto raccogliere qui, e riscontrate e dilucidate da alcune lettere di Roma, credo poter supplire alla reticenza del giornale ufficiale toscano.

» L'annunzio di un viaggio del sig. Baldasseroni per trattative di strade ferrate è omai una triste notizia per noi, che abbiamo per esperienza imparato come nel linguaggio officiale sia questa parola una cortina, dietro cui si cela una batteria destinata a far nuove breccie nell'edifizio già cadente delle nostre libertà. Ed anche questa volta le trattative delle strade ferrate non saranno innocue per la libertà della Toscana. Ma per farvi meglio conoscere l'andamento di questo affare, bisogna ritorni un poco sul passato.

» Sapete che l' idea fissa del Gabinetto viennese è una lega doganale austro-italiana, e sapete ancora come quel Gabinetto è perseverante nella ricerca dei mezzi che possono condurlo ad attuare i suoi favoriti progetti. Questa volta i mezzi non erano difficili a trovarsi, nè dubbia ne rimaneva la scelta; il mezzo più diretto e più sicuro che conduca ad una lega doganale sono le strade ferrate costruite sopra un sistema diretto specialmente a quel fine.

» Determinato una volta il mezzo per cui si vuole riuscire alla lega, non è stato difficile il farlo accettare dal Governo toscano; oh! gli uomini del presente Ministero non sanno resistere che alle iterate e giuste domande dei costituzionali, che vogliono l'esercizio degl' incontestabili loro diritti; ma come Vienna esprime un desiderio, essi s'affrettano premurosi a farsi incontro alle sue brame; ne vada il bene del paese che amministrano, ne vada la giustizia, poco importa, purchè Schwarzenberg non abbia a lamentarsi di loro.

» Fu dunque stabilita, tra il Governo granducale e l'austriaco, una congiunzione delle strade ferrate; lo che può considerarsi come avviamento alla lega doganale; ha ancora un altro risultato più immediato e più certo, ed è la congiunzione di Trieste con Livorno.

» Ecco il gran fatto che deve restaurare le finanze dell' impero; che legando gl' interessi della Toscana con quelli dell'Austria, deve germanizzare l' Italia centrale; che deve abbattere il commercio di Genova, e d'un sol colpo far fallire il Piemonte e l' Inghilterra. Ma perchè tutti questi risultati si ottengano, non basta che Trieste e Livorno siano congiunte con strade ferrate e che la lega doganale venga a porre una barriera all' importazione in questi Stati dei prodotti dell' industria inglese e piemontese; bisogna ancora che la lega si estenda allo Stato Pontificio ed a quello di Napoli, e che nessun altro Governo venga a fare concorrenza a Trieste ed a Livorno, congiungendo con una via parallela all' austro-toscana un altro porto dell' Adriatico ad uno del Mediterraneo.

» Il Ministro viennese ha ben capito questa cosa, ed il sig. Estherazy è stato incaricato di fare entrare il Governo pontificio nelle vedute dell' Austria. Egli ha detto al Papa: « L'Austria congiunge con una strada ferrata attraverso l'Appennino Livorno e Trieste, volete voi entrare a parte dei benefizi che ne risulteranno, lasciando che questa via venga a passare nelle vostre provincie di Bologna e di Ferrara? » Il Papa, o chi per lui, ha acconsentito a questo primo progetto; ma allora il diplomatico austriaco ha soggiunto: » Ebbene, in contraccambio di quest' immenso benefizio, voi dovete obbligarvi a non fare nel vostro Stato altra linea di strada ferrata parallela a quella che da Livorno condurrà a Trieste. » L'Antonelli a queste parole ha ben visto che egli potea farla da padrone, e rifiutando ostinatamente di aderire a questa condizione, ha messo sottosopra il Sacro Collegio, che è divenuto fanatico di una via ferrata che metta Ancona in comunicazione con Porto d'Anzio; vuole, od almeno dice volere la costruzione di questa via ad ogni costo, dovesse garantirsi alla compagnia che se ne accollerà l'impresa anche il 5 od il 6 per 100.

» L'Austria si è allarmata di questo progetto, e come il suo rappresentante era ormai divenuto sospetto ai porporati governanti, gli ha mandato in aiuto il conte Malaguzzi di Modena, ed è partito il Baldasseroni, che va ad aiutare l'Estherazy ed il Malaguzzi nell'assediare il Papa per distoglierlo da questi propositi. Ed il soccorso del Baldasseroni è questa volta potente, poichè esso porta qualche cosa di più convincente per la Corte di Roma, che non calcoli e cifre ammassate a commodo.

» Da quando Pietro Leopoldo pubblicò in Toscana le leggi, che istituivano il regio diritto, abolendo i privilegi e le immunità ecclesiastiche, la Corte di Roma che non volle mai riconoscerle espressamente, entrò nelle trattative d'un Concordato, che non è stato finora conchiuso.

» Il Baldasseroni è andato dunque a Roma per conchiudere definitivamente il Concordato, pronto a sacrificare il regio diritto alle esigenze della Corte di Roma, purchè questa ceda alle mire dell' Austria. Vedete che il boccone è molto ghiotto, e forse il Papa l'abboccherà, e sacrificando gl' interessi dei suoi sudditi, accoglierà e favorirà i progetti del Ministero viennese.

» Senza far vaticinii sulla condotta che terrà a questo proposito il Governo pontificio, mi limiterò a notare come ormai la politica del Ministero toscano sia bassamente ligia agl' interessi della Casa Imperiale. Consolidare per ogni mezzo l' impero della famiglia d'Absburgo, sacrificare agl' interessi dinastici quelli dei popoli; ecco i principii che sono la regola di coloro che amministrano e governano la Toscana.

» Questo Stato non è omai più che un feudo, una colonia a sfruttare a vantaggio della dinastia imperiale e del Governo viennese. Fortuna che il campanile di Giotto non è esportabile, altrimenti uno di questi giorni voi sentireste che è stato mandato in regalo a Vienna, per abbellire il parco di Schoenbrunn.

» Il *Conservatore Costituzionale* è stato, per quanto mi si dice, proibito a Napoli.

Nel *Cittadino della Lomellina* leggiamo il seguente brano, al quale importa che facciamo alcune osservazioni.

Dopo di aver parlato di ciò che successe a Genova (non senza varie inesattezze, almeno per quanto ne sappiamo noi) soggiunge:

» Fece maggiore scandalo su questo proposito l'ultimo articolo dell' *Opinione* del numero di martedì. Il sig. Bianchi-Giovini per odio dei repubblicani e mazziniani della *Strega* ha dimenticato gli insulti che aveva dovuto sopportare nel proprio domicilio da una turba di ufficiali che si dicevano offesi da alcune sue espressioni relative alla giornata di Novara.

» Allora il violento pubblicista non trovava concetto abbastanza energico per stimmatizzare la provocazione sofferta, oggidì invece trattandosi di suoi nemici impreca al giornale che sofferse le patrizie devastazioni i più grossolani vituperii. Se la *Strega* ebbe torto per lo scritto incolpato, e per l'incoerente condotta de' suoi compilatori verso gli amici del Principe, questi ebbero ancora il torto maggiore di abbandonarsi ad inutili violenze senza veruna buona ragione; giacchè in paese che ha leggi e tribunali nessuno può farsi giustizia da sè. Ad ogni modo, se sta, a quanto scrive l'*Opinione*, che gli stregoni siansi rifuggiti a bordo di una nave napolitana per evitare il duello, tal fatto codardo sarebbe più che sufficiente punizione alla parola mancata, e qualora le sospettibilità degli offesi avessero preteso una efficace riparazione, anche dopo questo fatto rimane su loro aperta la via presso i tribunali. »

Noi abbiamo riletto il nostro articolo, e non ci venne fatto di scoprirvi alcuna delle *grossolane ingiurie*, di cui parla il *Cittadino*; ma piuttosto abbiamo stupito, che il giudizio portato da noi sopra quell'avvenimento è ricopiato presso che letteralmente da quello stesso che ne ha provato tanto scandalo.

Il paragone fra ciò che occorse a noi, or sono due anni, e ciò che di recente accadde alla *Strega* non può sussistere per niun patto, stante la somma diversità del contegno tenuto da noi e da quei della *Strega*; e se questi ultimi si fossero comportati con maggiore dignità, se dopo d'aver commesso un atto di mala fede e di viltà, non si fossero abbandonati a successive provocazioni, si può ritenere per quasi certo che nessuno scandalo sarebbe avvenuto. Ciò sia detto senza menomare di un pelo il grave torto degli ufficiali. Ma giustizia vuole che ciascuno abbia la sua parte; ed è perciò che noi abbiamo riprovata egualmente la condotta sì degli uni che degli altri.

Quanto poi alla vecchia cantilena del nostro odio verso i repubblicani e mazziniani, noi mettiamo da parte questi ultimi che fanno di ogni erba fascio; noi domandiamo ai primi, e intendiamo ai repubblicani da senno, e non ai ciarlatani che ne usurpano il nome, se si terrebbero onorati di appartenere al ceto della *Strega*, e quale repubblica sarebbe quella ove tali uomini fossero tenuti in onore? Vi sono altri giornali, che hanno tendenze repubblicane più o meno pronunciate; ma non ne conosciamo alcuno il quale si faccia a sostenere i suoi principii colle trivialità, coll'insulto, coi concitamenti alla plebe, col fomentare odii, col provocare al disordine. La prima condizione di una repubblica è la moralità, e gli uomini immorali possono essere anarchisti, ma non repubblicani.

IL DISPOTISMO SCHIACCIATO

Sotto questo titolo uno dei fogli più reputati d'Inghilterra *L'Examiner*, ha sull'attuale condizione politica dell'Europa un ottimo articolo, che noi vogliamo tradurre perchè si veda come in tutti i paesi gli uomini amanti della libertà e del progresso collimino perfettamente nelle loro opinioni sullo stato presente delle cose, e sull'assoluta impossibilità che la reazione continui ne' suoi trionfi, e riesca ad arrestare per un pezzo il corso naturale e necessario dell'umano incivilimento. Del resto è notorio che la redazione dell'*Examiner* è in relazione di simpatia e di amicizia con lord Palmerston.

Ecco l'articolo:

» Il flusso della reazione in Europa pare omai giunto al suo colmo; perchè l'onda incalzante arrivasse a quel livello da sommergere ogni Governo Costituzionale non occorreva più che un solo avvenimento, un avvenimento che avrebbe a un tratto riempito di gioia tutti i principi assoluti, e gettato i popoli nella disperazione. Questo avvenimento sarebbe stato l'arrivo dei tories al governo dell'Inghilterra. E non è a dire che un tale disastro sarebbe stato prodotto direttamente dalle opere e dalle gesta di un Ministero tory; ma sarebbe derivato naturalmente dal semplice fatto della sua presenza al potere, perchè i tories al potere erano una prova che la reazione assolutista si era estesa fino sull' Inghilterra.

» Gli stranieri avrebbero veduto sbalzati dal Governo quegli uomini che sono considerati come i rappresentanti de' principii liberali, e le moltitudini che d' ogni parte del continente arriveranno per godere della Grande Esposizione avrebbero veduto gli amici e gli alleati di Nicolò e di Metternich essere i direttori dell' opinione pubblica in Inghilterra e i padroni dell' influenza britannica. L' effetto di una tale mutazione si sarebbe fatto subito sentire negli affari del Piemonte, della Svizzera, della Francia e della Germania; e il pericoloso tentativo di comprimere l' Europa nelle istituzioni e nelle forme politiche del 1814 avrebbe ricondotto infallibilmente a nuove rivoluzioni, per gli sforzi convulsi dei popoli reluttanti.

» Ma invece l' Inghilterra, come si rifiuta di partecipare alle pazzie demagogiche d'una parte del continente, così egualmente si rifiuta di partecipare e cooperare alla reazione verso l' assolutismo. I nostri Ministri, per avere avuto il torto di credere che il 1851 dovesse essere un anno di riposo mentre il popolo si era preparato a un anno di movimento, furono per un momento balzati dai loro seggi da un voto poco ponderato del Parlamento. Ma appunto questo fatto ha provato ampiamente non essere possibile in Inghilterra un Ministero che non sia liberale. Qualunque intrigo voglia tramare la nuova Santa Alleanza, essa non troverà un complice nell' Inghilterra; questa è pronta, se la Francia vuol secondarla, a mantenere incolume l'independenza del Piemonte, della Svizzera e della Germania costituzionale contro qualunque minaccia ulteriore.

» Che queste minaccie esistano, non c'è neppur bisogno di ricapitolare i fatti per dimostrarlo. La cospirazione contro il Governo costituzionale del Piemonte è permanente, ed è spalleggiata dalle minaccie dell'Austria. Ogni giorno divengono più pressanti le pertinaci domande alla Svizzera di abrogare, tanto ne' suoi Governi cantonali, quanto nella Costituzione Federale, tutti i progressi democratici fatti in questi ultimi anni, e di ristaurare il governo de' preti e dell'aristocrazia. La condotta del Ministro austriaco a Dresda, il quale non mantiene nessuna delle promesse fatte ai Principi costituzionali, mentre li vuol obbligare a prestare tutto il loro soccorso in favore dell'assolutismo e dell'autorità centrale dell'Austria, ha destato una forte opposizione. Ora non è più soltanto la *perfida* Prussia che protesta. Il Re di Würtemberg, l'alleato dell'Austria, che giurò con entusiamo a Bregentz fedeltà all' Imperatore, ha ora pubblicato una notevole protesta, dichiarando che la Germania non potrà mai essere costituita altrimenti che col mezzo di un'Assemblea rappresentativa centrale, eletta dalle diverse Camere degli Stati, cosicchè la Confederazione riposi sopra la rappresentanza delle varie parti ond' è composta, e non esclusivamente sui Principi.

» Ecco adunque le potenze costituzionali del Piemonte, della Svizzera e de' minori Stati Germanici che resistono alle usurpazioni ed alle pretese dell'Austria e della Prussia. Esse sono abbastanza considerevoli, ed hanno troppa ragione, perchè la loro resistenza non riesca efficace, purchè la Francia le sostenga; e non occorre aggiungere che la Francia, per la sua posizione continentale, è la potenza la più interessata e la più idonea a dar loro questo aiuto, al quale è per la Gran Bretagna un dovere il concorrere.

» Se non che gli uomini politici di Francia hanno sventuratamente neutralizzate le forze del loro paese a un tal punto, che gli assolutisti non ne hanno più ombra di paura. Le contese flagranti e continue fra il Presidente e la maggioranza dell'Assemblea hanno l'effetto di rendere impossibile per entrambi questi due poteri una politica vigorosa ed efficace.

» Di qui trae principalmente il sig. di Schwarzenberg il suo coraggio temerario, perchè vede che l'Inghilterra non può fare sulla Francia quell'assegnamento che pure le abbisognerebbe.

» Se lord Stanley fosse diventato Ministro, l'Austria si sarebbe trovata pienamente sicura e trionfante; ma ecco l'Inghilterra rimane ancora governata dagli antichi Ministri; e Luigi Napoleone deve pur sentire che il solo mezzo di riconquistare la pubblica opinione e il favore dell'aura popolare consiste nel farsi propugnatore e sostegno della grande causa liberale in Europa. L'attuale Ministero dell' Eliseo, così poco parlamentare come si trova essere, fu soprattutto una protesta contro l'assorbimento del Regno Lombardo-Veneto nel nuovo Impero Germanico, e con questo Luigi Napoleone venne a fare causa comune coi varii Stati della Germania.

» Fatto così il primo passo, la Francia dovrà pure, per la stessa ragione, coprire del suo scudo anche il Piemonte e la Svizzera; e allora sarà naturalmente ristabilita l' antica bilancia fra i Governi Costituzionali a fronte degli Anti-Costituzionali. Perchè non bisogna dimenticare che la gran causa della rottura di quell' equilibrio vuolsi attribuire alle gelosie della Francia contro la Prussia.

» Infatti quando la Prussia era il solo o il precipuo campione delle libertà e del progresso in Germania, la Francia la guardava con gelosia e quasi ostilmente, avvegnacchè gli alleati naturali della Francia in Alemagna sieno i Regni che vi ha creato Napoleone, e particolarmente la Baviera, il Würtemberg e la Sassonia. Se questi Regni, o anche uno solo d'essi, avessero innal-

zato la bandiera della resistenza contro l'Austria, invece di lasciare quest'onore alla Prussia, essi avrebbero trovato nella Francia quel concorso che la Prussia sola non poteva ottenere.

» A ogni modo non soltanto noi possiamo ripetere che il flusso della reazione è pervenuto al punto culminante, ma possiamo anche aggiungere che questa marea ha trovato un argine naturale di resistenza, che ne impedirà le ulteriori inondazioni e ne frenerà le tempeste. Se fosse stato concesso all'Austria di continuare nelle sue aggressioni, di compire il suo stabilimento di dispotismo dal Reno alle Alpi, ne sarebbe stata inevitabile conseguenza una convulsione che non avrebbe forse condotto a risultati migliori del 1848. Ma fate che la bandiera della resistenza sia sollevata da mani meno odiose, perchè meno sospette di egoismo, di quelle del Re di Prussia, e voi vedrete stringerseli intorno milioni di combattenti, e non soltanto gente del popolo, ma uomini di stato, e personaggi delle più alte e della più influenti classi sociali.

» Una delle condizioni necessarie per ottenere questo pacifico antagonismo è certamente riposta nel risorgimento della concordia fra il presidenta della Repubblica in Francia e l'Assemblea nazionale. Quanto si possa sperare un tal fatto, non è cosa da poter essere qui trattata con brevi parole. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Gli arruolamenti continuano in Isvizzera pel servizio del Papa e del Borbone di Napoli, malgrado del divieto del Consiglio federale, il quale, onde inculcare l'esecuzione dei suoi ordini, ha diretto il sei corrente la seguente circolare agli Stati confederati:

» Il console svizzero in Genova annuncia con dispaccio 1 gennaio anno corrente, sembrare da qualche tempo che nella Svizzera si reclutino uomini destinati per il servizio pontificio: almeno riescir sorprendente come specialmente dai Cantoni di Lucerna, Soletta, Svitto, Zugo, Unterwalden e Grigioni drappelli di giovani robusti passino da qualche tempo per Genova diretti a Roma, apparentemente per esercitarvi un'arte. Molti di essi però esercitando, come i cordai, arti nelle quali non possono trovar occupazione in Roma, si sospetta che siano destinati al servizio militare, e ciò con tanto maggior ragione che quelli i quali entravano in relazione coi consolati svizzeri, presentavano passaporti che furono muniti *gratis* del visto della Nunziatura pontificia in Lucerna, ed inoltre erano tutti sufficientemente, più che sogliono gli operai, forniti di danaro per il viaggio.

» Il 26 p. p. mese il console annunciava che il passaggio de'viaggiatori per Roma era alquanto diminuito; ma all'incontro in Genova, ai confini, e sembra anche nel Cantone Ticino, arruolavasi in modo importante per la legione italiana in Montevideo, e cittadini ticinesi a schiere lasciavansi indurre ad andarvi così incontro alla certa loro rovina. La maggior parte di essi essendo muniti di regolari carte di viaggio, il console non potè sino allora far altro che esortar que' poveri giovani, esortazioni che non fruttarono che in pochi.

» Dietro questa comunicazione, in presenza della proibizione degli arruolamenti decretata dall'Assemblea federale, e considerando che questi emigrati sono per la maggior parte tenuti al servizio militare nella Svizzera, abbiamo dato per istruzione tanto al console in Genova, quanto ai consoli svizzeri in Livorno e Marsiglia, che, nel caso in cui loro appaia evidente l' ingaggio, neghino il visto consolare per la continuazione del viaggio, e ciò senza riguardo se gli individui siano arruolati per Roma o Napoli o Montevideo, tutti gli ingaggi essendo parimenti proibiti nella Svizzera.

» Le summenzionate comunicazioni del console di Genova essendo confermate da diverse notizie dell' interno della Svizzera, vi informiamo delle prementovate istruzioni da noi date ai consoli in Genova, Livorno e Marsiglia, ed in pari tempo vi invitiamo, fedeli cari Confederati, a prendere le misure opportune ad impedire possibilmente i suindicati arruolamenti per il servizio militare, ed a chiamare gli arruolatori a renderne conto ed a sottoporli a pene ».

Questa quistione degli arruolamenti per l'estero fu portata dinnanzi alle autorità federali. L'avvocato di parecchi cittadini dei Grigioni prevenuti di aver favoriti gli arruolamenti, sostenne l' incompetenza della Corte d' Appello. La sua eccezione non fu ammessa, ed ei se ne appellò al Consiglio ed al Tribunale federale.

Vaud. Il sig. Varé, rifugiato lombardo, venne espulso dalla Svizzera. Egli aveva pubblicato nella *Gazzetta di Losanna* (dalla quale togliamo questa notizia) di essere incaricato della dispensa delle azioni del prestito di Mazzini, i cui fondi dovevano essere destinati alla compera del materiale da guerra e d'altri mezzi diretti a conseguire l' indipendenza d' Italia. Il Consiglio federale scorse in questa pubblicazione un atto compromettente la nazione che accorda l'asilo.

Zurigo. La sera del 10 marzo, 13 minuti dopo le 4, si avvertirono in Zurigo due sensibili scosse di terremoto, coll' intervallo fra loro di un paio di secondi. In ogni scossa il movimento fu triplice ed ondulatorio. Queste scosse si sentirono anche a Seefeld, a Frauenfeld, ed in generale ne'Cantoni di S. Gallo, Sciaffusa, Argovia ecc. Dappertutto la scossa fu accompagnata dalle stesse circostanze: le case traballarono, dei quadri caddero dalle pareti; a Münchweisen cadde una stufa da stanza, ed a Königsfelden il pendolo dell' orologio della torre. La direzione fu quasi per ogni dove avvertita da levante a ponente.

FRANCIA

Parigi, 13 *marzo.* Il corso di storia e di morale professato al collegio di Francia dal Michelet fu sospeso, d'ordine del ministro della pubblica istruzione; in seguito alla relazione fattagli dal sig. Barthelemy Saint Hilaire, amministratore del collegio, degli avvertimenti già stati dati al professore, e di cui non fece alcun conto, e delle deliberazioni prese dall' adunanza de' professori del collegio, i quali alla maggioranza di 17 voti contro 4 dichiararono non soddisfacenti le spiegazioni state loro date dal signor Michelet stesso, nella riunione dell' 11 di questo mese.

Questa chiusura del corso ha cagionato grande emozione ne' giovani che lo frequentavano. Essi vollero dare al signor Michelet un attestato solenne della loro simpatia.

Si congregarono oggi in numero di più di 300 nel quartiere latino, e si recarono in processione dinanzi al collegio di Francia. Di là percorsero parte de' baluardi, parecchie delle vie più popolose, gridando al solito: *Viva Michelet* ecc.: finchè giunti al palazzo legislativo, inviarono una deputazione all'Assemblea con una petizione contro la risoluzione de' colleghi del signor Michelet e del ministro della pubblica istruzione. Quella petizione fu deposta sul banco della Presidenza dal signor Versigny. Gli studenti si separarono tranquillamente, paghi di aver adempiuto ad un debito di riconoscenza verso il loro professore.

Nella tornata d' oggi, l'Assemblea prese in considerazione alla maggioranza di 441 voti contro 205, la proposizione relativa alla polizia dei caffè e delle taverne. La combatterono Vittorio Hennequin e Nadaud. Questi dopo aver accusato i cessati Governi di aver demoralizzato il popolo, biasimò acerbamente i signori del loro lusso, e fu dal Presidente invitato a tacere per rispetto di sè e dell'Assemblea.

Essa prese pure in considerazione la proposizione del sig. Beniamino Delessert che domanda siano fatti de' cangiamenti alla legislazione attuale delle casse di risparmio.

Il signor Riancey presentò, a nome della Commissione incaricata di esaminare la legge organica della guardia nazionale, un progetto di legge col quale vengooo differite le elezioni generali di quella milizia fino dopo l' adozione della legge organica. In questa guisa è posto un termine alla dissenzione insorta fra l'Assemblea ed il Governo.

La mozione del Berryer, caporale del partito legittimista, pel rimborso dell' imposta de' quarantacinque centesimi, è considerata come uno stratagemma del partito reazionario per iscreditare maggiormente il Governo provvisorio, l'Assemblea costituente e la Repubblica.

I repubblicani pensarono quindi di opporre a quella proposizione un' altra, la quale accarezza, quanto quella e forse più di quella, le passioni popolari. Carlo Lagrange s' incaricò di questa missione, e depose sul banco della presidenza la mozione di far rimborsare allo Stato il migliardo d' indennità data agli emigrati della rivoluzione. Parte di questo rimborso servirebbe per indennizzare quelli che pagarono l'imposta de' 45 cent. ed il rimanente verrebbe capitalizzato; e gl' interessi sarebbero applicati all' abolizione totale dell' imposta del sale e delle bevande. Il sig. Ducoux presentò un' altra mozione pressochè eguale.

È facile prevedere qual accoglienza sarà fatta ad esse; ma varranno tuttavia a far respingere quella del sig. Berryer.

L'*Indépendance Belge* contiene un'altra lettera da Parigi intorno alla fusione della famiglia borbonica.

In essa il corrispondente orleanista dimostra che i principi d'Orléans se non hanno *diritti*, hanno de' titoli alla simpatia dellla Francia, cui sono disposti a servire in qualsiasi circostanza, ed al cui volere piegheranno sempre; mentre il conte di Chambord vanta un diritto che non è ammesso dalla Nazione, nè ha alcun titolo alla sua riconoscenza. Egli esamina quindi e commenta la lettera di Venezia che giudica essere tanto vaga ed elastica, che difficilmente se ne può afferrare il vero senso; perchè il conte di Chambord, il quale promette una monarchia che risponda a tutti i bisogni sociali, non riconoscerà mai il principio della rivoluzione del 1789.

Questa seconda lettera dell'*Indépendance* sembra dover produrre in Francia non minore sensazione della precedente.

La polemica de'giornali d'oggi si raggira specialmente sopra le due quistioni della fusione e del rimborso dell'imposta de'45 cent.

La *Patrie*, il *Constitutionnel*, l'*Ordre*, tutti i giornali bonapartisti ed orleanisti, per tacere dei repubblicani, combattono la mozione del signor Berryer, siccome imprudente. Quanto all'affare della fusione anche i giornali legittimisti cominciano a disperarne, e l'*Assemblee Nationale* ed il *Pays* ne traggono buon augurio per la prolungazione de'poteri presidenziali.

Il colonnello Charras, già Ministro della guerra e rappresentante del popolo, ha fatto il conto di ciò che costa di già alla Francia la tanto gloriosa spedizione di Roma.

I crediti straordinari votati dall' Assemblea ascendono a L. 15,951,331; a cui aggiunte lire 15,971,908, tolte dal bilancio ordinario, si avranno L. 31,923,239. Stabilito così che la spesa ascende di già a 32 milioni, il sig. Charras termina con queste parole:

» Tutte le cifre che abbiamo prodotto, sono ricavate da documenti ufficiali. Esse sono incontestabili. Dire che la spedizione di Roma avrà costato alla Francia, il 1.º luglio prossimo, 60 milioni è enunciare un fatto esatto, a meno che le regole dell' aritmetica non abbiano cessato di esser vere.

INGHILTERRA

La *London Gazzette* annnucia che lord Palmerston ricevette dispacci dall'incaricato d'affari a Guatemala, in data del 5 novembre e 2 dicembre con due lettere del comandante Hayes, che era giunto colla sua nave il *Campion* sulla costa dello Stato Selvador in seguito agli ordini datigli dal contro ammiraglio Hornby, comandante la stazione del Mare Pacifico. Nella prima si annuncia che era stato messo un sequestro su tutto il commercio nel porto *d'Unione*; e nella seconda, che tutta la costa di Salvador è dichiarata in stato di blocco.

AUSTRIA

Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 8 marzo, osserva che colà non si pensa gran fatto alla dignità di Imperatore germanico, ma che se si avesse a parlarne, essa non potrebbe venir conferita che all' erede di tutti gli onori, le dignità e paesi di Habsburg. La voce corsa che il giovane imperatore austriaco aspiri alla corona germanica, non è quindi del tutto infondata.

GERMANIA

Lubecca, 8 *marzo.* Dopo una dimora di circa cinque settimane ci abbandonano i soldati austriaci. Nelle altissime regioni vi deve essere stata qualche burrasca, altrimenti le truppe, che erano acquartierate nel territorio della città libera non avrebbero avuto così improvvisamente l'ordine di retrocedere verso la Boemia. Erano già ordinati i quartieri in tutte le più grosse borgate dell'Holstein. Tutto si è cambiato all'arrivo di un solo dispaccio.

La maggior parte dell'Holstein, la parte meridionale e orientale almeno, resta interamente libera dall'occupazione austriaca, ad eccezione del borgo Neumünster, che è importante per la confluenza delle strade ferrate di Kiel, Altona e Rendsburg.

Delle truppe acquartierate nella nostra repubblica ieri partì un battaglione del reggimento Arciduca Alberto, oggi ne seguì un altro. La maggior parte di quei soldati era entrata nei nostri paesi con pregiudizi e diffidenza, e la maggior parte del popolo li aveva accolti nello stesso modo. Dopo una così viva convivenza, i meridionali e i figli del settentrione hanno incominciato ad affratellarsi, e non è troppo dire se si assicura che i soldati abbandonavano con dispiacere la nostra città ospitale. Almeno tale era la impressione che faceva il congedo preso ai confini del nostro territorio. Da questa parte si gridava *Lebe hoch!* dall'altra *evviva!* Lombardi e cittadini di Lubecca si stringevano le mani nel modo più amichevole. Quelli che partirono dimenticarono interamente che avevano mangiato e bevuto con luterani, dei quali era stata fatta loro una descrizione non troppo vantaggiosa, come si potè rilevare facilmente da loro medesimi in discorsi confidenziali.

(Gazz. Univ. d'Aug.)

Questa corrispondenza è interessante sotto vari aspetti. È una nuova prova delle perfide arti dell'Austria, che adoperando truppe non tedesche per l'esecuzione militare nel nord della Germania, spera di poter continuare ad utilizzare per i dispotici ed egoistici suoi fini le animosità nazionali; ma pare che questa volta il risultato sia stato affatto opposto, sebbene il Governo Austriaco non abbia tralasciato di fare il possibile per fomentarle, approfittando persino delle credenze religiose, come rilevasi dalla suddetta corrispondenza. Possa essere quel risultato un sintomo di buon accordo fra i popoli, quando si presenterà una nuova occasione pei medesimi di propugnare i principii di nazionalità e d'indipendenza politica!

L'arciduca Leopoldo ha preso il comando della divisione che occupa Amburgo. Ieri passarono per quest'ultima città altri due squadroni di cavalleggeri imperiali, con gran seguito di salmerie che vanno a prendere accantonamento nell'Holstein.

Scrivono da Cassel che il sig. Bayerhoffer, membro della Commissione permanente degli Stati, fu arrestato a Marburgo per ordine del conte di Leiningen e condotto a Cassel.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Dopo che venne disciolta l'armata holsteinese, di tal modo che restano solamente cinque uomini per ciascuna compagnia, il nuovo Governo Prussiano, composto di commissarii danesi e federali ordinò il licenziamento di tutte le guardie nazionali delle città e dei comuni del ducato. Questo provvedimento sembra esser stato adottato sulle istanze della Danimarca che considera la milizia civica come un ostacolo permanente alla piena pacificazione del paese.

Le negoziazioni tra le grandi potenze per definire le faccende dell'Holstein sono sospese, ed è abbandonato il progetto della convocazione dei nobili.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 6 contiene un decreto reale che sopprime il posto di alcalde corregidore in 105 città. Pubblica anche un rendicondo del bilancio sulle spese del culto, il di cui ammontare è di 159,442,392 reali.

L'*Heraldo* si lagna che nel decreto, col quale il duca Sotomayor, viene richiamato dell' ambasciata di Parigi, non sia contenuta la parola lealtà ordinariamente impiegata in simili occasioni nell' accennare i servigi resi al Governo della Regina.

Nella seduta che tenne la sera del 5 la Commissione per il regolamento del debito pubblico si annunciò la dimissione data dal sig. Garcia de Luna, il che produsse molta sensazione.

Un giornale asserisce che il Presidente del Consiglio dei ministri fosse assai contrariato dall' intenzione del sig. de Lucca e non volendo questi arrendersi alle sue rimostranze lo abbia minacciato di privarlo dell'impiego che occupava se persisteva nel suo intento. La Commissione deliberò di riferire questa vertenza alla Camera.

TURCHIA

La *Corrispondenza Austriaca* scrive dalla Bosnia:

» Tutta la Kraina è di nuovo in rivolta, e ciò in un grado maggiore dell'anno scorso. Non si conosce ancora la forza degli insorgenti; essi sono divisi in tre corpi, il primo che marcia verso Livno, il secondo verso la Posavina, e la terza verso Dajec e Travnik.

» Mustafà Bascià Kelemendsi, che da Tuzla procedeva verso la Kraina con 2000 uomini d'infanteria, ebbe l'ordine in Duba di portarsi sopra Travnik; un ordine uguale giunse al Generale della Cavalleria Arab Mehemed Bascia a Zepec. Dolaz, un sobborgo di Travnik, è destinato a quartier generale. Gli abitanti di quel luogo fuggirono nei villaggi circonvicini. A Turla rimasero in guarnigione soltanto 60 arnauti.

» Il 25 Ibrahim Bascià si recò in tutta fretta da Serajevo a Mostar. Si dice che a Banjaluka siano chiuse tutte le botteghe, il che è da considerarsi come un sintomo di rivolta generale. I maomettani rimangono quasi sempre di dietro ai cristiani in parte senz'armi, e cacciano questi all'asalto colla forza. I Turchi si rifiutano assolutamente di adattarsi al nuovo ordine di cose, e vedono in ogni riforma una oppressione e lesione dei loro diritti. La Porta e i suoi mandatari impiegano invece tutta l'energia per mandare ad effetto le riforme stesse. Si crede però che la rivolta della Kraina non abbia molta importanza, e che sarà repressa entro quattro o sei settimane.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 11 *marzo.* Il *Giornale di Roma* pubblica una circolare del cardinale Vizzardelli, prefetto della S. Congregazione degli studi, diretta, il 19 febbraio scorso, a'vescovi dello Stato, la quale prova quanto inani siano gli sforzi clericali per impedire la diffusione negli Stati Romani di libri che instillano ne' petti giovanili sensi di libertà e d'indipendenza.

Ecco quanto leggesi in quella circolare:

» I germi d'infette dottrine che più o meno artificiosamente nascondendosi in non pochi libri diretti alla istruzione religiosa, morale e scientifica della studiosa gioventù, obbligano questa S. Congregazione ad usare ogni cura perchè tali libri non s'introducano in veruna guisa nelle scuole, e dove per avventura già introdotti si fossero, vengano senza indugio rimossi. Ha quindi stabi-

lito di rivolgersi ai vescovi dello Stato Pontificio invitando ciascuno di essi a prendere in esame i varii libri che si adottano nelle diverse scuole si pubbliche, come private, tanto d'insegnamento superiore che inferiore delle loro rispettive diocesi, affine di eliminare quelli che crederanno in qualunque modo nocivi o pericolosi alla sana istruzione, o alla buona morale; e nell'approvare intanto l'uso degli altri che giudicheranno sotto ogni rapporto incensurabili; ingiungano, che a questi non se ne possano d'ora in avanti sostituire dei nuovi senza speciale permesso della medesima S. Congregazione. A raggiungere poi viemmeglio lo scopo che la stessa S. Congregazione si propone, saranno compiacenti di denunciarle quanto prima i libri attuaimente in uso, compresi quelli, se ve ne fossero, che per loro ordine fossero stati eliminati. »

Togliamo dal *Giornale del Trentino* la seguente corrispondenza di Roma:

» Monsignor Fornari è arrivato col suo seguito da Parigi dove era Nunzio apostolico, ed ha recata la notizia della sicura elevazione dell'armata d'occupazione a 10,000 uomini, ciò che gli fu comunicato dallo stesso Luigi Napoleone quando andò all'Eliseo a dichiarargli per parte del S. Padre, che la Corte romana si è determinata di indirizzarsi ai napolitani ed agli austriaci per la loro protezione, poichè Mazzini è il continuo spettro che spaventa i nostri cardinali. Dicono di aver trovato dei suoi manifesti, io però non ne ho ancora veduti. Il signor Bermont de Vachires, che doveva organizzare un'armata per lo Stato romano, è morto dopo due giorni di malattia. Si tornerà forse al progetto del ristabilimento dell'ordine di Malta, progetto abbandonato sui reclami della Francia e ripreso all'arrivo del principe Paskewitz figlio del maresciallo di Russia. Voi sarete sorpreso di vedere la Russia promotrice del ristabilimento di quest' ordine militare religioso. Alcuni dei vostri lettori si saranno probabilmente meravigliati di ciò che io vi scrissi avanti 15 giorni, quando vi diceva che l'ultimo gran maestro era l' imperatore Paolo, però nulla di più vero.

» Quando Bonaparte assediò e prese Malta, l'ordine non oppose una resistenza degna del suo antico valore. Il gran maestro Hompesch si è reso e si ritirò a Trieste con una pensione di 100,000 franchi, stipulata col generale Bonaparte, ma che non gli venne mai pagata. I cavalieri gli fecero l'intimazione di giustificare la sua condotta, ma Hompesch non fece nulla. Allora essi si unirono in conclave a Ratisbona ed elessero per gran maestro il czar Paolo I. Il balì di Lilla andò a Pietroburgo con un seguito di cavalieri ad offrire la carica di gran maestro all'imperatore che l'accettò ben volentieri, chiamò i cavalieri nella sua capitale, e diede loro il palazzo d'Anischkoff sulla prospettiva Newski, aspettando di ritogliere ai francesi Malta, di cui il czar voleva fare il suo punto d'appoggio uel Mediterraneo.

» Paolo I morì indi a non molto; il suo figlio Alessandro non accettò la successione; ma finalmente la carica di gran maestro essendo passata dal sacerdozio al potere secolare, i russi risguardano la famiglia imperiale come erede dei gran maestri, e per questo oggetto essi vorrebbero ristabilire l'ordine a Roma, ed hanno comperato a quest'affetto il palazzo Braschi. Ma la Francia non acconsente di vedere istituito in Roma un corpo militare ligio alla Russia, per cui l' anno scorso si è opposta a questo progetto. »

LOMBARDO-VENETO

Lo *Statuto* di Firenze ha la seguente corrispondenza da Venezia in data del 6, la quale descrive la misera situazione di quella città:

» L'ultima sera di carnevale da 50 anni, vi era un gran veglione mascherato alla Fenice, che era una magia messa a festa. Sotto l' antica repubblica non c'era. Quando vennero gli Austriaci proibirono le maschere, fuorchè in quella sera, e in teatro s' inventò il veglione, chiamato con bizzarrissimo nome *Caralchina*. Venuto Napoleone concesse le maschere in tutto il carnevale, e così gli Austriaci nuovamente capitati nel 14. Il veglione durò sempre. In quest' anno finì. E dico finì, perchè ho sempre veduto che certe usanze popolari interrotte non si ripigilano. Non furono permesse le maschere neppure in teatro,

» Ora pensano all' organizzazione giudiziaria. Gli uomini pratici dicono che col personale assegnato non si tira innanzi. È soverchiamente scarso. In Venezia oltre la Corte d' Appello, la Corte di Giustizia, il Tribunale di Commercio, vi sono due preture collegiali che hanno tutti gli affari minori, tutti gli affari di minorenni e interdetti, i fallimenti civili, i delitti minori, l'istruzione dei processi per crimini, la vigilanza sopra 3 o 4 preture foresi, le liti fino a lire 3,000 di quasi tutta la provincia. E vi sono addetti 14 scrittori, due occorrono pei protocolli, due per l' archivio, due per la spedizione, uno per pretura ad ogni mansione. Restano otto, quattro per ciascheduna pretura. E notate che l' attuale pretura urbana, non colleggiale, con un sesto delle attribuzioni delle due preture, nell' anno passato ebbe 24,000 affari protocollati.

» Il rinnovato proclama del Maresciallo contro la stampa clandestina politica, le visite fatte al Santini, al Munster, allo Scandella, al Bomba, mostrano che ci dev' essere stato qualcosa. Ma da nessuno di cotesti librai fu trovato nulla. Al Santini si portarono via i *Misteri di Parigi*, e gli *Animali parlanti*, libri che si vendono dovunque, e un busto del Manin. Chiamato a giustificarsi per questo, rispose nobilmente, il Manin essere stato suo benefattore, avendolo difeso in molte liti, essere stato causa di utilissimi guadagni col Dizionario veneziano e italiano del Boezio da lui pubblicato, più colle Pandette di Giustiniano tradotte e annotate. Egli, il Santini, risguardare il Manin come uomo privato e non politico, e per cotesto non teneva il suo busto in evidenza ma come cara memoria di chi fece del bene e credeva di non dover disconfessare la sua gratitudine perchè esule.

» A libri qui si stà male. Non conosciamo che di nome il Farini, il Gualterio, il Galeotti, le Miscellanee dello Statuto. E i nostri stampatori nulla hanno da fare. La tipografia d' Alvisejoli, del Gamba andò chiusa. L' Antonelli va a rilento, e gli altri stampano cose di scienze e poco. »

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Dalla Lombardia. Corse voce nell' agosto o settembre 1848 che il maresciallo Radetzky rioccupando la Lombardia e veggendo qual viso gli si faceva, scrivesse a Vienna -- L'Austria potrà devastare l'Italia ma non governarla -- Tutto da quell'epoca concorse a fondare più ferma l' opinione sulla veracità di quel motto, giacchè l'Austria nulla tentando per governare le provincie riacquistate, tutto all'incontro pose in opera onde saccheggiarla. Ciò posto io credo poterti dare una buona notizia e si è che, nulla più trovando a rubare i nostri padroni saranno disposti ad andarsene e Dio li accompagni in quella malora che noi con tutto il cuore loro auguriamo. Le spogliazioni ed i latrocinii che si commettono dal Governo in questi ultimi tempi, assunsero infatti un tal grado di bassezza che bisogna pur dire che siano all'estremo dei loro conati e dall' uno di questi ch'io voglio raccontarti potrai comprendere se bene o male io m'apponga nel giudicare.

Tu ben sai della legge che acconsente di liberarsi dal militare servizio pagando sette cento fiorini, e sarai ben persuaso che non v'ha sacrifizio per quanto grave egli sia che qui da noi non s'incontri onde sfuggire l'obbrobrio di vestire l'assisa degli sgherrani che ci tormentano. Or bene: nelle operazioni di leva si ammettono senza resistenza alcuna le dimande d' esenzione, quando siano corroborate dall' inevitabile deposito di fiorini sette cento in buona e sonante moneta. Ma con quanta correntezza si accolgono le dimande altrettanto difficile è l'ottenere l'assenso che quasi sempre adesso è negato.

Crederesti forse che a tutti questi delusi si restituissero li settecento fiorini che pagarono? Oibò. Quei tapini che fecero ogni sforzo per raggranellare la somma di danaro devono contentarsi di una cartella di credito verso lo Stato, la quale sai meglio di me quanto vale: diedero argento e loro non resta che carta, per realizzare la quale provano uno scapito del 25 per cento. Dimmi dunque se vi può essere un modo di rubare più basso e più sporco di questo, e non ho io forse ragione nel dire che un Governo il quale si deturpa a tal modo non è Governo che duri, nè che possa durare?

INTERNO

La Direzione Generale delle Poste pubblicò il seguente manifesto, in data di ieri:

A cominciare dal 1.o aprile prossimo le persone che vorranno spedire dagli Stati Sardi lettere ordinarie per il Belgio e per la Svizzera (senza distinzione di Cantoni) avranno la facoltà di affrancarle o non affrancarle a piacimento, in reciprocità di quanto si praticherà dagli abitanti del Belgio e della Svizzera per le lettere da essi dirette negli Stati Sardi.

Il diritto da percepirsi per le lettere affrancate sino a destino nel Belgio, come per le lettere non affrancate provenienti da quel paese, sarà di 60 cent. per lettera semplice.

Il dritto di quelle originarie o dirette in Svizzera sarà di 40 cent. per lettera semplice; però il dritto per le località comprese nella zona limitrofa di 30 kilometri non sarà che di 20 cent. per lettera semplice.

Saranno considerate lettere semplici quelle il cui peso non eccederà 7 grammi e 1|2.

Le lettere pesanti da grammi 7 e 1|2 a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice, quelle da grammi 15 a 22 e 1|2 inclusivamente tre volte il porto della lettera semplice e così di seguito, aggiungendo un porto di 7 grammi e 1|2 in 7 grammi e 1|2.

L'importo delle lettere ordinarie de'Stati Sardi pel Belgio e per la Svizzera potrà essere soddisfatto dai mittenti col mezzo di francobolli di quest'amministrazione.

Quando i francobolli apposti ad una lettera a destinazione del Belgio o della Svizzera non bastassero a soddisfare l' importo totale di cui essa fosse passibile, il valore di questi francobolli andrà perduto pel mittente e la lettera verrà considerata non affrancata.

I campioni di merci che quest'amministrazione delle Poste e quelle del Belgio e della Svizzera si trasmetteranno reciprocamente a cominciare dal 1° aprile prossimo, verranno considerati e tassati come lettere.

Si potranno spedire lettere *assicurate* a destino del Belgio e della Svizzera, ma l'importo di esse dovrà sempre essere soddisfatto anticipatamente fino a destinazione. Il dritto sarà doppio di quello stabilito per le lettere ordinarie.

I giornali, le gazzette, le opere periodiche ed altri simili stampati che da questi Stati si volessero dirigere nel Belgio o nella Svizzera, o viceversa, dovranno essere affrancati fino a destinazione.

I diritti d'affrançamento, per ogni foglio di qualunque dimensione, sarà di 10 cent. pel Belgio, e di 05 per la Svizzera.

Però i giornali e gli stampati non potranno godere del citato prezzo se non quando saranno sotto fascia, non legati e non conterranno alcuno scritto, cifra o segno qualunque a mano, salvo la data e la firma del mittente. In caso diverso saranno considerati e tassati come lettere.

Le lettere a destinazione di qualsiasi stato di Alemagna cessano dal 1.° aprile prossimo dall' esser soggette all'affrancamento obbligatorio.

I giornali invece destinati per l'Alemagna, dovranno sempre esser affrancati sino all' estrema frontiera di Svizzera mediante un diritto di 7 cent. per foglio.

-- Il municipio di Barge ha festeggiato assai solennemente il terzo anniversario della promulgazione dello Statuto. Fu celebrato l'ufficio divino, a cui intervennero le Autorità, la Guardia Nazionale, gli allievi del Collegio e le allieve della scuola femminile. I cittadini si raccolsero quindi a fratellevole banchetto; nè dimenticarono gl' infelici emigrati italiani, pei quali raccolsero L. 46 70. È questo il miglior modo di ringraziare Dio dei benefici ricevuti.

Cavallermaggiore. Dal sig. geometra Giuseppe Cardini, capitano comandante della Guardia Nazionale, ci fu spedita la somma di lire 77 cent. 95 destinata a beneficio dei danneggiati d'Yenne, prodotto di una sottoscrizione dal suddetto promossa fra la Guardia Nazionale e gli onorevoli cittadini di detto Comune, la quale venne intestata nei termini seguenti:

» Se per mala sorte il nostro paese venisse colpito da una grave generale sventura, che avvolgesse nella fame e nella desolazione parecchie famiglie, quanto grande non sarebbe il nostro conforto e la nostra consolazione, se i nostri fratelli, mossi da sentimenti di filantropia e di generosità, penetrati dei nostri bisogni, gareggiassero a porgerci quegli aiuti che ci sarebbero necessarii.

» Ora, a voi tutti è nota la disgrazia, cioè il terribile incendio che distrusse gran parte delle case d'Yenne.

» Questi son pure nostri fratelli, che hanno con noi comune il sacro tricolore vessillo.

» E adjimitazione delle altre Guardie Nazionali, che già si distinsero in questa bell' opera di carità, io vi propongo di associarsi anche noi a portare il nostro obolo di beneficenza verso di questi disgraziati; essendo noi tutti convinti che non vi è sacrifizio su questa terra, *terra di gioia e di dolore*, che non sia benevolmente accolto da quel Sommo Iddio, dal quale ne avremo un degno premio. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

— Il celebre calcolatore della Turena ENRICO MONDEUX, prima di abbandonare Torino per recarsi a Genova ov'è di già aspettato, darà un accademia di congedo, destinata per metà alla cassa dell'emigrazione italiana. Speriamo che il pubblico corrisponderà a questo generoso addio di Enrico Mondeux e del suo professore. Dei viglietti saranno deposti presso i principali librai sotto i portici di Po e negli uffizi di spedizione dei giornali. Un apposito annunzio indicherà il giorno in cui l'accademia avrà luogo.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 16 marzo.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 25
» 1831	» 1 genn.	»	87 50
» 1848 7.bre	» 1 7.bre	»	84 00
» 1849 giugno	» 1 genn.	»	83 80
» 1834 obb.	» 1 genn.	»	990 00
» 1849 obb.	» 1 ottobre	»	940 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1550 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.		L.	» 75
da L. 250.		»	1 75
da L. 500.		»	3 75
da L. 1000.		»	7 50

Borsa di Parigi. — 12 marzo.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre	L.	94 20
» 3 0|0	» 22 giugno.	»	57 80
zioni della Banca god.	1 luglio	»	2225 00
Piem. 5 0|0 1849	» 1 luglio	»	83 00
Obbligazioni 1834	» 1 luglio	»	970 00
» 1849	» 1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione. — 8 marzo.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre	L.	93 85
Piem. 5 0|0 1849	» 1 luglio	»	82 85
Obbligazioni 1849	» 1 aprile	»	— —

TEATRI D' OGGI

TEATRO REGIO: Serata a benefizio degli Allievi ed Alleve dellarscuola da ballo, *I due Foscari* diversi *ballabili* eseguiti dalla scuola da ballo. *Ernani* atto 4.° - Ballo: *L'Ondina* - Balletto: *Il Consiglio di Recluta.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita: *La Pazza di Tolone.*

TEATRO NAZIONALE, Opera: *Eran due ed or son tre.* - Atto 2.° *Il Barbiere di Siviglia.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese:

TEATRO SUTERA: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb: *La Pazza di Tolone.*

GERBINO Opera: *Columella.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Arlechino pelle d' Asino.* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Il Regno di Napoli, ossia Carlo V.* — Ballo: *I Francesi in Egitto.*

Tipografia ARNALDI.